Eccezionale «recital» al Comunale

«Assolo» di Rubinstein

Il celebre pianista si è esibito senza preamboli nè interlocuzioni orchestrali e senza la collaborazione di un direttore - Una celebrazione lisztiana memorabile

E' ritornato Arthur Rubinstein per un *Recital*, per un concerto, cioè, tutto per lui senza preamboli e interlocuzioni orchestrali e senza la collaborazione di un direttore che si fa, quando il solista è una celebrità, piccino piccino divenendo un puro esecutore di ordini. Spesso questi ordini sono eseguiti male per insufficienza di prove e di accordi.

Ieri sera il meraviglioso pubblico che esauriva il Comunale non aveva occhi e orecchi che per Rubinstein e per quel pianoforte animato da uno spirito infaticato e da mani invariabilmente prodigiose attraverso un programma massiccio e impegnativo da dare le vertigini. Proprio quanto ci voleva per l'illustre concertista che si preoccupa solo di fare della grande musica, tanta musica da offrire al godimento dei suoi ammiratori sparsi in tutte le parti del mondo ov'è tenuta in onore l'arte della tastiera.

Eccolo questo programma: di Beethoven la Sonata Appassionata op. 57, di Chopin la Fantasia - impromptu op. 66, il Notturno in fa diesis magg. op. 15 n. 2, e la Polonaise in la bem. magg., di Liszt la Sonata in si min., Rêve d'amour e Mephisto valse. Le ultime tre composizioni erano comprese, come avvertiva una nota della Sovrintendenza, a celebrazione del centocinquantesimo anniversario della nascita del compositore.

Volendo ora dedicare quattro righe al grande musicista commemorando, bisognerebbe ammettere innanzi tutto, poiché è la verità, che l'interesse per la sua musica sotto tanti aspetti genialmente precorritrice, è tuttavia in parte diminuito perchè il fascino personale è ormai spento: un fascino irresistibile, incantatore che emanava dalla sua persona e durò parecchi decenni dopo la morte nella memoria delle generazioni successive. Pochissimi artisti invero, nella storia dell'arte, possedettero tanti titoli per essere ammirati e venerati da vivi. Concertista più unico che raro, il Paganini del pianoforte, compositore audace nato in Ungheria ma tedesco di lingua e di educazione e cosmopolita d'inclinazione, romantico nell'accezione più propria ed estesa, Franz Liszt si trovava a suo perfetto agio a Weimar, a Ginevra, a Parigi, a Napoli, a Madrid: un'europeo ed un europeista in una Europa divisa da accesi nazionalismi. Grande intelletto d'artista, grande cuore di uomo. La sua amicizia disinteressata, la sua collaborazione generosa andavano a quanti, avendo talento, erano bisognosi di sostegno. E Liszt fu vicino a Berlioz, a Schumann, a Chopin, a Cornelius, a Bruckner, a tanti altri musicisti in cerca di fortuna; e nel caso di Wagner — per il quale l'ammirazione rasentava il fanatismo — la solidarietà assumeva talora forme banalmente materiali, quando il tempestoso lipsiense non solo non aveva il becco di un quattrino ma era carico di debiti fino ai capelli. Liszt aiutava sempre e come poteva, con l'autorità della sua parola, con l'eloquenza della sua penna forbita, inscenando opere, dirigendo concerti, suonando al pianoforte.

Assiduo viaggiatore egli percorse le contrade del mondo e come Ulisse conobbe *molte usanze e vide uomini e città*. Prismatiche visioni e osservazioni rifrangentesi, attraverso uno spirito goethianamente curioso, in opere rivolte all'avvenire, ove vibra l'anelito verso orizzonti inesplorati. Nasce il poema sinfonico, nasce una vasta produzione ecclesiastica, nasce soprattutto la fittissima letteratura di un pianoforte rivoluzionato nella tecnica e negli intendimenti estetici. Vi si evocano paesaggi, epopee antiche o antichi poemi dopo aver immerso lo spirito nella poesia di Dante, di Petrarca, di Shakespeare, di Goethe, di Lamartine. L'antico e il moderno fecondano l'immaginazione dell'artista, e musica e poesia si fondono — sogno e finalità dei romantici — in una alleanza indissolubile. Parecchie di quelle pagine hanno perduto la freschezza primitiva ed il loro sapore di novità specie nell'ambito del poema orchestrale che aveva indicato i nuovi confini della sinfonica arte descrittiva e programmatica. Anche il pianoforte denuncia ripiegamenti. Tante trascrizioni e parafrasi da Bellini, Wagner, Verdi, Gounod ecc. sono ormai abbandonate. Rispondevano al gusto del tempo. Ora non rispondono più.

Nella produzione pianistica c'è tuttavia il Liszt che dura e sopravvive. Non c'è virtuoso di questo strumento che non l'ami e la coltivi. Sovrastano e sovrasteranno le pagine scritte sotto l'urgere della fantasia più vivacemente accesa e lanciata, quando il tecnicismo, la pura formulazione schematica ed il tono esteriormente declamatorio abdicano di fronte all'impero della poesia genuina. E per queste composizioni alate, degne di affiancarsi al grande repertorio romantico di Mendelssohn, di Chopin, di Schumann il nome di Franz Liszt rimarrà indelebile e universale finchè esisterà nel mondo un pianoforte e il culto di esso.

Che l'ospite insigne abbia aderito con calore all'invito della celebrazione lisztiana è superfluo sottolineare. Anch'egli proviene per diretta discendenza quanto per congeniale inclinazione dalle affocate atmosfere romantiche di cui Liszt fu dominatore e con le quali Rubinstein mantenne e mantiene i più intimi contatti. Nessuno più di lui era ieri degno di rievocare i sortilegi sonori di quel mondo fastoso e sensuale.

Ma tutta l'audizione è stata un succedersi di emozioni e di entusiasmi. Serata fra le belle che si ricordino fra le tante degli ultimi anni. E forse per ritrovarne una di eguale, bisogna ritornare con la memoria ad altra tutta sua, legata al nome e all'arte senza tramonto di Arthur Rubinstein.

L. L.